

Le bottiglie bio rovinano il plasmix

<p>La toscana Revet denuncia un aumento dei contenitori in PLA che giungono agli impianti di selezione 'inquinando' la frazione di plastiche miste destinata al riciclo.</p>

12 maggio 2011 05:50

Introdotte tre anni fa da Fonti di Vinadio per confezionare l'acqua Sant'Anna, le bottiglie in PLA iniziano a dare qualche noia ai riciclatori che non solo devono separarle da quelle in PET, ma anche dalla frazione mista, qualora decidano di riciclarla. Va infatti ricordato che gli imballaggi in acido polilattico dovrebbero essere avviati al compostaggio e non conferiti insieme a quelli in plastica, in ragione dell'incompatibilità dei polimeri nelle fasi di rigenerazione, anche in quantità ridotte.

L'allarme lo ha lanciato la toscana Revet, che cura la raccolta e il riciclo di imballaggi in plastica in molti comuni della Regione. L'azienda segnala infatti una improvvisa crescita della presenza delle bottiglie verdi Sant'Anna di Vinadio, dovuta probabilmente all'avvio della loro distribuzione su larga scala presso i centri commerciali toscani: "è una media di circa 1,540 bottiglie/ora, corrispondenti a circa 61,6 kg/orari", in sostanza quasi 800 kg di bio-bottiglie ogni giorno.

Image: Foto: Revet

Le bottiglie in PLA, così come i sacchetti in biopolimero utilizzati dai consumatori per raccoglierle e conferirle nei contenitori, vengono separate da quelle in PET, ma non vengono riconosciute dai visori ottici nei processi di separazione del multi materiale, inquinando così la frazione eterogenea di rifiuti plastici che Revet ha iniziato a riciclare su larga scala.

Secondo l'azienda toscana: "La presenza sempre più massiccia di bio-polimeri potrebbe determinare un cambiamento chimico - fisico delle miscele di plastiche riciclate". Revet teme inoltre che questo sia solo l'inizio, essendo la bio-bottiglia il primo prodotto con queste caratteristiche immesso al consumo su larga scala.

© Polimerica - Riproduzione riservata